

ENSEMBLE CLERICI VAGANTES

Marco Scavazza *baritono.*

Alfio Antico *voce e tamburi.*

Svetlana Fomina *soprano, vivola, rubebe.*

Lorenzo Girodo *ciaramella, flauti, arpa, organetto portativo, symphonia.*

Davide Rebuffa *leuto, 'ud, quitarra sarracenicica, campanulae, tamburi.*



Stupor Mundi

*Musica e poesia profana,
alla corte di Federico II di Hohestaufen, (1194-1250)
fra Sicilia e Germania*



*“Qui si trovava di ogni perfezione gente
e quivi erano excellentissimi sonatori et cantatori e li gran rumanzaturi”*

Poesie e musiche di Enrico VI, Federico II, Giacomo da Lentini, Walther von der Vogelweide, Neidhart von Reuenthal, Rambaut de Vaqueiras, Bonifazio di Monferrato, Lanfranco Cigala, Sordello da Mantova.



Con il Regno di Federico II, sovrano illuminato e despota al tempo stesso, anche grazie al suo stretto rapporto col mondo islamico si ebbe uno straordinario fiorire di arte, poesia e musica, da considerarsi fra i più importanti nell'intera storia dell'occidente. La corte di Federico II divenne un laboratorio culturale, aperto agli apporti provenienti da tutte le culture agenti allora attorno al mediterraneo: quella latina tradizionale, quella cortese e provenzale, quella ebraica ed araba, quella bizantina; una cultura diffusa e circolante ben oltre i confini del regno di Federico e dell'Italia meridionale, diffusa molto probabilmente grazie a codici miniati, oltre che all'opera di artisti, giullari e minnesänger, al seguito dell'itinerante corte imperiale.

Egli stesso, poeta e musicista ("legere scrivere et cantare sciebat et cantilenas et cantiones invenire") Federico portò presso la sua corte, poeti di formazione greca e romana, che diedero origine alla famosa scuola poetica siciliana di Giacomo da Lentini e, attratto dall'aspetto scientifico e intellettuale della civiltà orientale, radunò a corte i più grandi studiosi e artisti d'Europa tra i quali Guglielmo Fuguerra, i trovatori Lanfranco Cigala, e Sordello. Egli cercò di mantenere vivo lo spirito dell'Islam, in Sicilia, nella stessa organizzazione dello stato intrattenendo continui rapporti con le corti d'oriente, Nord Africa e Spagna tanto che lo stile di vita "alla saracena" e la "dissolutezza orientale" della sua corte lo posero in grave contrasto con la Santa Sede fino alla scomunica. Scrisse il Patriarca di Gerusalemme al Papa:

[...] *la più grande vergogna e disgrazia di cui vi riferiamo riguarda il fatto che il Sultano, avendo sentito che all'Imperatore piace vivere alla maniera dei saraceni, gli ha inviato ragazze cantanti e jocularores [...]*

La sua corte ebbe una forte impronta araba tanto che Federico costituì un harem di donne saracene, guardie del corpo anch'esse saracene e animali feroci africani che portò con se, almeno una volta, in occasione di uno dei suoi frequenti viaggi in Germania.

Va registrata la particolare attenzione per gli spettacoli della Magna Curia e la cura di Federico nel selezionare "giovani mori dai 16 e 20 anni che venivano addestrati *ad sonandam tubas e tubectam* e splendidamente vestiti formavano una banda musicale".

Ancora, le varie testimonianze di Mattheus Parisiensis che descrive la festa del 1235 avvenuta in occasione delle nozze di Federico con la sua terza moglie, Isabella d'Inghilterra e il soggiorno di Riccardo di Cornovaglia reduce dalla crociata:

[...] *L'imperatore poté ammirare ogni varietà di giochi e di strumenti musicali preparati per il godimento dell'imperatrice.....due fanciulle saracene dai corpi flessuosi, le quali in montate ognuna su una sfera al centro di una lastra levigata, con le braccia creavano diverse figure, suonavano e cantavano, ripiegavano i loro corpi segnando i diversi modi del ritmo, percuotevano l'un l'altro cembali sonori, e assumevano graziosi atteggiamenti e si rigiravano con prodigiose movenze[...]*

Il grande *minnesanger* Walther von der Vogelweide¹ (ca. 1170 – ca. 1230) celebrò parecchi signori di cui fu a servizio, fra cui Federico II. Walther, trasformò il genere dello *spruch* in strumento politico e propagandistico del potere e, in sintonia con l'imperatore scrisse, fra le altre cose, canzoni politiche antipapali.

L'amore per la cultura araba non venne mai meno nei successori di Federico: suo nipote e figlio di Federico d' Antiochia, Corrado IV (Qura ibn Fradarik) e suo figlio Manfred (Manfrid ibn Fradarik) per il quale poesia e musica furono forse più importanti dei propri obblighi di regnante².

[...] *Lo re spisso la notte esceva per Barletta cantando Strambotti et canzoni, che iva pigliando lo frisco; et con isso ivano dui Musici Siciliani, Ch'erano gran Romanzaturi [...]*

Ancor più del nonno, Corrado, si dedicò alla poesia ed alla musica e fu *sonatore et cantatore* di liuto e di viella, così come fu sua figlia Costanza. Il fatto che un re cristiano suonasse il liuto, molto probabilmente il primo nella storia dello strumento, deve aver certamente favorito la diffusione del liuto dal mondo arabo a quello cristiano. Fra i personaggi di spicco della sua corte, con la carica di ciambellano del re, vi fu il Conte Manfred Markgräf von Maletta (ca. 1230-35 – 1282) poeta, compositore e virtuoso di strumenti a pizzico, parente e amico intimo de re, che sposò Philippa (ca. 1242-1273), sorella di Corrado.

Uno studio sulla cultura islamica siciliana ha evidenziato che la composizione di poesia araba, in Sicilia, sia cessata dopo il regno di Ruggero II e che la fine del dominio Svevo segnerà l'inesorabile declino della cultura araba in Italia. Si può quindi ragionevolmente pensare che anche i musicisti arabi alla corte di Manfredi cantassero e componessero in Italiano, accompagnandosi col liuto e che sia stato questo genere di musica e poesia, non totalmente esotica e straniera, ad ispirare e ad indurre i trovatori e i jocularores, italiani e tedeschi.

